



CAMBIARE ORIZZONTE
di Andrea Canevaro

GIOCHI UTILI

Dal Braille all'autismo: tutto il buono dei Lego



Non solo un gioco divertente, ma anche utile: l'idea arriva dall'estero, ma si fa strada anche in Italia. E così la "legoterapia", inventata nel 2004 dallo psicologo statunitense Daniel LeGoff, è sbarcata al centro clinico dell'Università Niccolò Cusano di Roma, grazie all'iniziativa di un gruppo di ricercatori che ha fondato il Club Lego: un'attività di gruppo per bambini tra i 6 e i 12 anni con problemi di ansia, depressione, iperattività, disturbi del comportamento e dello spettro autistico, che così si abitua a socializzare, cooperare e relazionarsi con i proprio compagni. Diffuso nel Nord Europa e non solo,

Braille Bricks è, invece, un kit di mattoncini per imparare il Braille realizzato da Fondazione Lego e Gruppo Lego in collaborazione con le associazioni dei ciechi di Danimarca, Regno Unito, Norvegia e Brasile. Paesi in cui i prototipi sono in fase di sperimentazione, mentre a breve saranno testati anche in tedesco, spagnolo e francese. Il lancio del kit – che conterrà circa 250 mattoncini Lego con alfabeto, numeri da 0 a 9, simboli matematici e giochi interattivi in Braille – è invece previsto per il 2020. A dimostrazione che gli storici mattoncini di plastica colorata possono essere più di un gioco "costruttivo" e intelligente.

Numeri e storie

Un detto ungherese recita: piccola statistica piccola bugia, grande statistica grande bugia. Se io mangio un pollo e tu no, la statistica dice che abbiamo mangiato mezzo pollo a testa. C'è chi si occupa di conti e chi fa i conti con la propria vita. Che collegamento c'è? Qualcuno dirà che i numeri sono una realtà oggettiva. Ma essi non devono farla da padrone. È la prima condizione per il collegamento. I numeri devono essere in grado di conoscere e riconoscere le storie. Possiamo riconoscere in molti modi. Siccome le nostre convinzioni e la realtà che ci circonda sono provvisorie, dovremmo concludere che il riconoscere è a sua volta provvisorio. Ma il riconoscimento della provvisorietà è un dato, e come tale permanente. Gli stereotipi e la provvisorietà si rinforzano reciprocamente. Come? Se lo stereotipo è un pregiudizio, la provvisorietà mette in dubbio ogni risultato di indagine. Uno stereotipo diffuso dice che i meridionali sono mafiosi e camorristi. Un sacerdote ucciso dalla camorra per il suo coraggio si chiamava don Diana. Era meridionale, ma non mafioso o camorrista. Un onorevole, però, dice che le indagini non hanno dato risultati certi: queste diventano precarie e lo stereotipo si rinforza. Riconoscere "deriva" da conoscere. Per riconoscere occorre ricordare: individualmente, con scarsi risultati rispetto al nostro bisogno di appartenenza, o collettivamente. Il collegamento fra chi si occupa di statistiche e chi fa i conti con la propria vita è utile per fare sì che le storie abbiano un'appartenenza sociale.